

18 LUGLIO 2018

Vittorio Frosini al CNR e al CSM.
Piccolo lessico familiare

di Tommaso E. Frosini
Professore ordinario di Diritto pubblico comparato
Università di Napoli Suor Orsola Benincasa



Vittorio Frosini al CNR e al CSM. Piccolo lessico familiare*

di Tommaso E. Frosini

Professore ordinario di Diritto pubblico comparato
Università di Napoli Suor Orsola Benincasa

Sommario: 1. Al CNR per contribuire allo sviluppo della ricerca scientifica, giuridica ma non solo 2. Al CSM per contribuire al consolidamento delle istituzioni e al servizio delle stesse.

1. Al CNR per contribuire allo sviluppo della ricerca scientifica, giuridica ma non solo

Venerdì 1° ottobre 1971, annota mio Padre sul suo diario (che titola *Mnemosine*¹): «Oggi, con tutta la famiglia, siamo venuti in auto da Catania a Roma. *Incipit vita nova*». Partimmo dall'isola con una macchina carica di bagagli, di entusiasmo ma anche di incognite. Si andava nel continente, nella capitale. Dove mio Padre era stato chiamato alla cattedra di Filosofia del diritto nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università La Sapienza di Roma. Non voglio qui rievocare quei giorni, anche perché ero piccolo e i ricordi sono molto sfumati: certo, all'entusiasmo di mio Padre (e di mia Madre), che a 49 anni si trovava a essere professore nella più prestigiosa Facoltà giuridica italiana – per allora ritenuta davvero un traguardo per un giurista – vi era una certa diffidenza nell'ambiente catanese, che vedeva quel trasferimento come una sorta di salto nel buio, anche perché mio Padre lasciava una presenza culturale significativa nella Sicilia di quegli anni. Il trasferimento romano non lo preoccupava affatto, anzi: era abituato a viaggiare, a muoversi verso lontane destinazioni, a sfidare nuove esperienze: fin da giovanissimo, all'età di 17 anni, lasciò Catania per andare a studiare a Pisa presso la Scuola Normale Superiore (dove si laureò in Filosofia)²; poi, con la famiglia, vi fu il trasferimento a Capodistria, dove mio Nonno Tommaso andò a fare il Preside del Liceo classico “Carlo Combi” (e mio Padre fece un periodo di assistentato a Trieste presso la cattedra di Filosofia teoretica con Francesco Collotti); e ancora, a 28 anni, partì per Oxford dove trascorse due anni

* Riceviamo e volentieri pubblichiamo. Relazione tenuta al convegno *Vittorio Frosini: una coscienza giuridica aperta al futuro*, tenutosi presso l'Università Luiss Guido Carli di Roma il 27 ottobre 2017. Desidero ringraziare Antonio Punzi e Francesco Riccobono, che hanno così affettuosamente insistito a chiedermi una relazione, facendomi vincere la mia iniziale ritrosia a partecipare, non solo come spettatore come avrei voluto, a un convegno dedicato alla figura di mio Padre.

¹ *Mnemosine*, come noto, è un personaggio della mitologia greca, figlia di Urano (il cielo) e di Gea (la terra). A questa dea fu attribuita la personificazione della memoria ed il potere di ricordare

² Il periodo di studente alla Normale di Pisa è stato raccontato in una lunga intervista rilasciata a Raimondo Cubeddu pubblicata su *Sant'Anna News*, n. 10, 1997 e poi ripubblicata, con il titolo *Gli anni alla Normale di Pisa (1939-1943)*, nel vol. *In ricordo di Vittorio Frosini*, a cura di A. Jellamo e F. Riccobono, Giuffrè, Milano 2004, 179 ss.

a studiare *Jurisprudence* con Herbert Hart e *Political Science* con John Mabbott³. Quella del viaggiare, da studioso senza frontiere, è stata senz'altro una cifra che ha caratterizzato il percorso intellettuale di mio Padre, che lo ha portato a insegnare, come *visiting*, a Tokio, a Harvard e in numerose Università dell'America Latina.

Quindi, a Roma nell'autunno del 1971. La Facoltà di giurisprudenza era, allora, composta da venticinque professori, ognuno di loro con incarichi e responsabilità istituzionali. Perché insegnare in quella Facoltà voleva dire avere un riconoscimento che andava valorizzato anche all'esterno, sia pure in maniera disinteressata. Mio Padre, proprio in quell'anno, iniziò la collaborazione come editorialista del neonato *il Giornale nuovo* diretto da Indro Montanelli, abbracciando così una nuova avventura pubblicistica dopo le esperienze con *La Sicilia* e il *Corriere della sera*. Volle però impegnarsi anche nella gestione della ricerca, candidandosi quale componente del Comitato per le scienze giuridiche e politiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). Si trattava di una vera e propria elezione, e quindi bisognava fare campagna elettorale tra i colleghi per riuscire a essere eletto con un consenso maggioritario rispetto agli altri competitori. Il CNR era allora l'unico ente pubblico che gestiva e organizzava la ricerca scientifica in Italia, con numerose iniziative: dall'istituzione di centri di ricerca, alla fondazione dei laboratori per le scienze dure, ai finanziamenti per i progetti di ricerca e per le borse di studio per l'Italia e l'estero, ai contributi finanziari per la pubblicazione di libri e riviste, e molto altro ancora⁴. Oggi non è più così⁵.

Nel giugno del 1972, mio Padre viene eletto al Comitato per le scienze giuridiche e politiche del CNR, che si insedierà il 12 settembre e che sarà così composto: Giuseppe Auletta, Vittorio Frosini, Mario Giuliano, Giuseppe Grosso (dal 1974 sostituito da Antonio Guarino), Aldo Loiodice, Pietro Manca (in seguito sostituito da Giampietro Ferrini), Domenico Pisapia, Aldo M. Sandulli, Paolo Ungari e Luigi Firpo. Presidente del Comitato verrà eletto Giuseppe Grosso, alla morte del quale subentrerà, nel novembre del 1973, Aldo M. Sandulli⁶, con mio Padre segretario. Alla fine di settembre del 1972 mio Padre viene eletto al Comitato tecnologico del CNR, risulta il più votato ma preferisce lasciare la presidenza allo scienziato Mario Silvestri e assumere la vicepresidenza. L'anno successivo, nel giugno del 1973, viene nominato presidente dell'Istituto di ricerca e documentazione del CNR, iniziando così una

³ Frutto del periodo di studio oxoniense sarà il volume V. Frosini, *La ragione dello Stato. Studi sul pensiero politico inglese*, Giuffrè, Milano 1963.

⁴ Per un inquadramento generale, v. *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, a cura di R. Simili e G. Paoloni, vol. I e II, Laterza, Roma-Bari 2001

⁵ Il CNR ha assunto una vocazione di carattere propulsivo rispetto alle attività di ricerca anziché finanziario. Lo affermo come testimone diretto nella mia attuale qualità di Vicepresidente dell'ente, riannodando così un intreccio familiare con l'impegno di mio Padre

⁶ Notizie e dettagli in E. Reale, *Le discipline giuridiche e politiche*, in *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, vol. II, cit. 555 ss.

collaborazione e un'amicizia con l'allora direttore Paolo Bisogno. L'impegno di mio Padre è intenso e si esplicita in vari settori: con particolare riguardo al diritto applicato alla tecnologia, tema sul quale aveva pubblicato, nel 1968, il libro *Cibernetica, diritto e società*⁷, opera pionieristica sulla quale sarebbe sorta la disciplina della "informatica giuridica".

Quale concime, per così dire, della disciplina che andava a nascere in Italia, sia pure senza non poche difficoltà e con un riconoscimento negli studi universitari (e nelle cattedre) che avverrà solo verso la metà degli anni Novanta, mio Padre diede impulso affinché venisse creata, nel 1975, una nuova Rivista *Informatica e diritto* (edita allora da Le Monnier e fino al 1991, poi dalle Edizioni Scientifiche Italiane), sotto gli auspici e il coordinamento redazionale dell'Istituto della documentazione giuridica del CNR con sede a Firenze (inizialmente diretto da Luigi Lombardi Vallauri e poi, per molti anni, da Costantino Ciampi). Del comitato scientifico della Rivista mio Padre assunse la presidenza e volle così lasciare la direzione al direttore dell'Istituto. L'impegno a fondare una nuova Rivista, che studiasse la nuova tematica dell'informatica in rapporto con il diritto, era funzionale al progetto di crescita e sviluppo della tematica presso la scienza giuridica. La quale, per allora, guardava a questa incursione scientifica, ritenuta eccentrica, come Ludovico, il futuro Frà Cristoforo nei *Promessi Sposi*, il quale si rivolge al signorotto arrogante intimandogli: «scansati vile meccanico!». Con ironia, mio Padre spesso citava questo esempio letterario come indicativo di un certo atteggiamento della dottrina giuridica di fronte agli studi di informatica giuridica. Certo, oggi non è più così, anzi. E' un continuo fiorire di monografie, saggi e articoli dedicati alla informatica giuridica ovvero al diritto dell'informatica: non c'è disciplina giuridica – sia essa penale o civile, amministrativo o internazionale – che non affronti temi e problemi derivanti dall'intreccio fra l'informatica e il diritto. Ci sono anche molte Riviste dedicate al tema, fra queste quella più significativa (senza volere fare torto ad altre) è sicuramente *Il diritto dell'informazione e dell'informatica*, edita, fin dal 1985, dall'editore Giuffrè con periodicità bimestrale. Ci sono ormai anche cattedre universitarie di informatica giuridica in diverse facoltà di giurisprudenza delle Università italiane (per tacere dell'estero). C'è anche, lasciatemelo dire, un premio biennale intitolato a Vittorio Frosini, patrocinato dalla Fondazione Calamandrei, per la migliore tesi di dottorato in informatica giuridica e diritto dell'informatica, giunto alla sua sesta edizione.

Insomma, "puntare" sull'informatica giuridica all'interno del maggiore ente di ricerca nazionale, qual è il CNR, voleva dire provare a lanciare un ponte verso il futuro degli studi giuridici, individuando e

⁷ V. Frosini, *Cibernetica, diritto e società*, (1968), quinta ed., Comunità, Milano 1983 (poi confluito in Id., *Informatica diritto e società*, seconda ed., Giuffrè, Milano 1992)

prefigurando in quel settore di ricerca il rinnovamento della scienza giuridica, per formare quello che sarebbe diventato, negli anni a venire, “il giurista nella società tecnologica”⁸.

L’impegno a favore dello sviluppo della informatica giuridica nel CNR e nelle Università non conobbe soste. Così come l’impegno per garantire solidità al Comitato per le scienze giuridiche: ne è testimonianza quanto scritto nella *Relazione sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica*, redatta da mio Padre⁹: «la mancanza di adeguate strutture di sostegno all’attività del Comitato [...] incide negativamente sul grado richiesto di efficienza e di speditezza, nonché sulla stessa attività di vigilanza e di controllo [...] sugli organi da esso dipendenti».

Nel gennaio 1977 si svolgono le elezioni per il rinnovo del Comitato per le scienze giuridiche e politiche del CNR: mio Padre, insieme ad altri 3 colleghi fra cui il Presidente Aldo M. Sandulli, viene rieletto. La cosa dispiacque a un collega, presente nel precedente Comitato come rappresentante più dell’area politica che giuridica, il quale, sconfitto dalle urne, se la ebbe così a male da volere favorire un allontanamento dei rapporti amicali con mio Padre. *No comment...*

Tra maggio e luglio 1978 vengono nominate le nuove Commissioni consultive, che affiancano il Comitato per le scienze giuridiche e politiche nella sua attività di indirizzo. Sono tre e vengono stabilite sulla base di macro aree disciplinari: la Commissione consultiva per la filosofia e sociologia del diritto e le materie politologiche è così composta: Vittorio Frosini (presidente), Norberto Bobbio, Sergio Cotta, Luigi Firpo, Francesco Margiotta Broglio, Enrico Opocher, Vincenzo Palazzolo, Dino Pasini, Alberto Spreafico, Samuele Renato Treves¹⁰. La Commissione svolgerà un’azione di promozione degli studi per le materie di sua competenza, attraverso l’erogazione di borse di studio a favore di giovani studiosi, di finanziamento per monografie e studi e per viaggi all’estero per la specializzazione. Quanti ancora oggi, tra i colleghi, mi ricordano di avere goduto di un importante aiuto dal CNR decisivo per la loro formazione e crescita accademica! La Commissione ebbe però un piccolo strascico polemico, caratterizzato dalle dimissioni dalla stessa di Luigi Firpo, motivato con una lettera, indirizzata al presidente del Comitato Aldo M. Sandulli in data 26 maggio 1978, dal seguente tenore: «*Rimango del parere che l’attuale gestione delle “materie politologiche” sia tale da escludere per parte mia una qualsiasi forma di compartecipazione, compromissione o copertura [...] Il Presidente prof. Frosini ha ritenuto di dovere precisare che la “metà dei componenti della Commissione è formata*

⁸ Secondo la prospettiva indicata da V. Frosini, *Il giurista nella società tecnologica*, in *Sociologia del diritto*, n. 3, 1995, 6, (Id., *The lawyer in technological society*, in *European journal of law, philosophy and computer science*, voll.I-II, 1998, 294) poi compreso nel vol. Id., *Il giurista e le tecnologie dell’informazione*, 2a ed., Bulzoni, Roma 2000, 10. Sullo stesso tema, v. poi Id., *Il giurista nella società dell’informazione*, prolusione al primo corso di perfezionamento in informatica giuridica dell’Università di Catania nel 2000, ora pubblicata nel numero speciale dedicato a *Vittorio Frosini giurista-informatico. Una raccolta di scritti (1973-2000)*, della rivista *Informatica e diritto*, n. 2, 2001, p.193-207

⁹ Come ricorda E. Reale, *op.cit.*, 565

¹⁰ Cfr. E. Reale, *op.ult.cit.*, 586 nota 102

da docenti delle Facoltà di scienze politiche, per cui gli interessi e le esigenze delle Facoltà di scienze politiche sono adeguatamente tutelati. Questa excusatio non petita afferma un dato probabilmente esatto, ma del tutto ingannevole [...] Quello che le Facoltà [...] possono invocare è soltanto che al danno non si aggiungano le beffe. Io sono convinto che il Comitato da te presieduto continuerà ad amministrare con la massima imparzialità [...] Resta il fatto che la rappresentanza degli studiosi di scienze politiche non è in esso Comitato assicurata»¹¹.

Del periodo trascorso al CNR tante altre cose si potrebbero raccontare però sulla base di testimonianze orali piuttosto che documentazione scritta (a meno di non volere fare un lavoro di scavo negli archivi del CNR, che avrebbe senz'altro il suo interesse). A me capita di incontrare al CNR persone che ricordano mio Padre e mi donano un breve racconto di Lui. Non voglio indugiare troppo sui ricordi e non userò le pagine del diario per attingervi. Sarebbero comunque decontestualizzate e rischierebbero di essere fraintese o produrre equivoci. Qui è stato chiesto a me di ricordare e testimoniare, come se fosse un piccolo lessico familiare. Chiudo l'esperienza del CNR per aprire la successiva, quella del CSM. Vorrei farlo aggiungendo due cose: la passione e l'impegno che mio Padre mise nel mandato al CNR, e che lo portò ad accrescere le sue conoscenze e le sue curiosità scientifiche. Non solo diritto, quindi. Ricordo benissimo i racconti che ci faceva a casa sulle scoperte che gli scienziati avevano fatto nei laboratori e negli istituti del CNR. A dimostrazione di questo suo interesse, davvero interdisciplinare, vorrei ricordare due cari amici di mio Padre, entrambi scienziati, che conobbe e frequentò durante e dopo l'esperienza al CNR: Paolo Bisogno, direttore dell'Istituto di documentazione del CNR e Franco Giannessi, professore di informatica all'Università di Pisa. L'altra cosa che vorrei ricordare sono i numerosi viaggi, che mio Padre fece per conto del CNR per missioni, quale relatore a numerosi convegni oppure per siglare accordi con *parternship* stranieri; e che si assommavano ai viaggi che continuava a fare quale accademico, come quello "mitico" – perché gli restò nel cuore e gli causò un vero e proprio innamoramento per la cultura orientale – nel 1978 come *visiting professor* nell'Università imperiale di Tokio e in altre università giapponesi. Dei tanti viaggi, vorrei ricordare quello che fece nella Repubblica Democratica Tedesca, quale componente di una delegazione del CNR insieme ad Aldo M. Sandulli nel novembre del 1976, che poi descrisse in un "elveziro" su *Il Tempo*¹², quotidiano per il quale, a far data dal 1981, divenne editorialista. Vale la pena di leggere l'articolo, scritto per commemorare la figura di Aldo M. Sandulli, perché in esso emergono diversi frammenti dell'attività presso il CNR e vorrei dire quella certa idea dei compiti del CNR, che condivideva in perfetta concordia con Sandulli: «non già compiti di grande elemosiniere per sovvenzionare le iniziative di ricerca, ma quelli di controllore e di promotore della ricerca stessa,

¹¹ Leggi la lettera in E. Reale, *op.nlt. cit.*, 569

¹² V. Frosini, *In Germania con Sandulli*, su *Il Tempo* del 2 aprile 1984 (poi riprodotto nel vol. Id., *La coscienza giuridica. Ritratti e ricordi*, Giappichelli, Torino 2001, 245 ss.)



soprattutto per mantenere o in certi casi per portare la cultura scientifica italiana a livello internazionale, per imporre una sua immagine all'estero, per liberarla da ogni scoria di provincialismo»¹³.

2. Al CSM per contribuire al consolidamento delle istituzioni e al servizio delle stesse

L'elezione a componente del Consiglio Superiore della Magistratura, avvenuta l'11 giugno 1981, non fu semplice perché alla prima votazione mio Padre, a differenza degli altri nove componenti laici, non raggiunse il *quorum* dei 572 voti necessari. Infatti, nelle votazioni che si svolsero il 4 giugno al Parlamento in seduta comune, per il rinnovo del CSM, mio Padre ebbe 532 voti e quelli necessari che gli mancarono furono in parte destinati a un avvocato indicato dal Partito Liberale Italiano¹⁴. Le elezioni a componente del CSM (ma anche di altri organi, come per esempio la Corte costituzionale) erano frutto – forse ieri più di oggi, tenuto conto che c'era un sistema dei partiti ben strutturato – di un accordo “spartitorio” tra i partiti di maggioranza e il maggiore partito dell'opposizione¹⁵. Ai partiti laici ne spettava uno, che si dovevano dividere, volta per volta, tra PSDI, PLI e PRI: meglio se riuscivano a trovare un candidato comune, che fosse condiviso da tutti e tre o almeno da due su tre. Già nella precedente consiliatura del CSM (1976-1981), mio Padre nutriva forti speranze di essere eletto: partì per gli USA, dove rimase più di due settimane, con qualche rassicurazione politica sulla sua candidatura, poi invece anziché il PRI, di cui mio Padre era simpatizzante, prevalse il PSDI e venne eletto Antonio La Pergola¹⁶.

Come mai mio Padre non riuscì a essere eletto alla prima votazione? Ci sono diverse letture di quella vicenda. Una è legata al segretario del PRI, che era il partito per il quale mio Padre era il candidato per il CSM, divenuto da poco Presidente del Consiglio dei Ministri, Giovanni Spadolini. Si diceva che il mancato voto per il candidato repubblicano fosse un dispetto a Spadolini, ovvero un piccolo segnale di nervosismo fra i partiti laici. I quali (liberali e socialdemocratici), come riferiva un quotidiano, «non avrebbero fatto quadrato su Frosini. Così è stato. Frosini è l'unico che non ha raggiunto il *quorum*»¹⁷. Un'altra spiegazione, che è circolata relativamente alla mancata elezione, è quella di una possibile candidatura di mio Padre alla vicepresidenza del CSM, anche per via della sua autorevolezza. La

¹³ Id., *op.ult. cit.*, 247

¹⁴ Vedi fra i tanti comunicati sulla stampa: *Eletti dal Parlamento solo 9 membri del CSM. Il candidato del PRI non ha raggiunto il quorum necessario*, in *Il Tempo*, 5 giugno 1981

¹⁵ Questo modo di scegliere i componenti del CSM trova riconoscimento anche sulla base di studi empirici, cfr. D. Piana e A. Vauchez, *Il Consiglio superiore della magistratura*, il Mulino, Bologna 2012, 120 ss., spec. 127 dove è riprodotta una tabella con la ripartizione partitica dei membri del CSM, per la consiliatura del 1981-1986: 4 alla DC, 1 al PRI, 2 al PSI, 3 al PCI

¹⁶ Che era molto legato a mio Padre da sincera amicizia e riconoscenza, anche perché mio Padre lo preparò, da privatista, all'esame di maturità classica, che La Pergola fece a Catania, in storia e filosofia. Mentre mio Nonno Tommaso, che era un latinista, lo preparò in latino e greco.

¹⁷ Cfr. L. Madeo, *Eletti 9 membri del Csm ma il decimo non passa*, in *La stampa* del 5 giugno 1981

Democrazia Cristiana, che riteneva suo quel posto, favori, o almeno così si disse, un pugno di voti laici in contrapposizione a mio Padre, come una sorta di avvertimento¹⁸. E infatti, il vicepresidente, votato tra i componenti del CSM, fu il senatore Giancarlo De Carolis, un avvocato di Spoleto. Bravissima persona, che divenne amico di mio Padre, ma privo di qualifiche accademiche e scientifiche.

Dopo la mancata elezione, Spadolini mostrò un certo nervosismo, forse consapevole che quel voto negato fosse un segnale alla sua *premiership*, e disse a mio Padre di adoperarsi per provare a ricucire il rapporto con il partito liberale, area ideologica ma soprattutto culturale alla quale mio Padre aveva comunque fatto riferimento¹⁹. E così fu. Annota mio Padre sul diario, in data 10 giugno 1981: «A sera, nell'ufficio di G. Letta [all'epoca direttore de *Il Tempo*, di cui mio Padre era editorialista], incontro e accordo con l'on. Valerio Zanone [all'epoca segretario del PLI] per il CSM». E così il giorno dopo può scrivere sul diario: «Alle 12 il presid. Fanfani mi ha proclamato eletto al CSM. L'annuncio mi è stato dato da R. Pagano e G. Negri [all'epoca l'uno direttore e l'altro vicesegretario generale della Camera dei deputati]». Un piccolo vantaggio, per così dire, di questa tardiva elezione, ottenuta con 577 voti, fu che quando avvenne ebbe eco sui giornali: tutti i giornali, diligentemente raccolti e conservati in archivio da mio Padre, diedero la notizia²⁰.

Do not get down in defeat and build on victory, era il motto che mio Padre teneva sulla scrivania dello studio e che, anche stavolta, aveva fatto suo. C'è da dire però che l'elezione a componente del CSM, quale primo e unico filosofo del diritto a raggiungere tale riconoscimento, era stata fortemente e vorrei dire tenacemente perseguita. Anche qui mi riaffiora un altro Suo insegnamento, sintetizzabile in questa affermazione: se vuoi qualcosa devi pensare ogni giorno a cosa puoi fare per ottenerla. Ebbene, l'aspirazione a essere eletto al CSM mio Padre la coltivò attraverso un impegno fatto di relazioni pubbliche e soprattutto di attività pubblicistica. Per le prime, la frequentazione con il mondo politico al quale si sentiva maggiormente legato e cioè il PRI. Mi spiego: non era una frequentazione interessata, vorrei dire utilitaristica in quanto finalizzata a ottenere incarichi e riconoscimenti. Era una frequenza politico-culturale che nasceva fin dagli anni Cinquanta, e quindi dalla collaborazione con *Il Mondo* di Mario

¹⁸ La vicenda è così rievocata da mio Padre in un articolo cui si farà spesso riferimento: « In quanto ai voti della Democrazia Cristiana, essi furono ottenuti dopo un incontro con il senatore Giancarlo De Carolis, già eletto come componente e designato come vice-presidente del Csm dal suo partito, dietro mio impegno di non candidarmi alla vice-presidenza e di dare a lui il mio voto per essa», così V. Frosini, *Memorie sul CSM di Pertini*, in *Sociologia del diritto*, n. 2, 1999, 142

¹⁹ Vale quale testimonianza il “medaglione” a Lui dedicato: R. Cubeddu, *Frosini Vittorio*, in *Dizionario del Liberalismo italiano*, t. II, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, 521 ss.

²⁰ Cfr. tra i tanti: *Il prof. Frosini eletto ieri decimo membro del CSM*, in *Il Tempo* del 12 giugno 1981; *E' un repubblicano, il prof. Frosini, il decimo componente*, in *Il Messaggero* del 12 giugno 1981

Pannunzio²¹ e poi, per tacere di tante altre riviste di area, con *Nord e Sud* di Francesco Compagna e Giuseppe Galasso. Era una frequenza ideologica, che nasceva nella condivisione della dottrina di Giuseppe Mazzini e che trovava sponda politica nell'ammirazione e l'amicizia con Ugo La Malfa e poi con Giovanni Spadolini, fin dai tempi in cui questi dirigeva il *Corriere della sera*, del quale mio Padre era collaboratore. E soprattutto era la frequenza e la consuetudine con quel circolo intellettuale laico, che si era formato a partire dagli anni Sessanta, di cui ricordo per tutti Rosario Romeo. Era anche un costante impegno pubblicistico, con i numerosissimi articoli dedicati ai problemi della magistratura, apparsi su *Il Corriere della sera*, *Il Giornale* e *Il Tempo*²² e con una rubrica settimanale su *La voce repubblicana* intitolata: *Lo Stato e la legge*, dove commentava fatti e vicende istituzionali.

Entrato al CSM, mio Padre assume la presidenza della Commissione speciale per la riforma giudiziaria e i rapporti con il Parlamento nonché la direzione dell'ufficio stampa dell'organo, diventando così il portavoce ufficiale del CSM nei rapporti con i giornalisti. Come è noto, il CSM è presieduto dal Presidente della Repubblica, che all'epoca era Sandro Pertini, con il quale mio Padre instaurò subito un rapporto personale, inizialmente favorito dall'allora segretario generale della presidenza della Repubblica Antonio Maccanico, che era un vecchio amico di mio Padre. Quello del rapporto con Pertini presidente della repubblica e del CSM è raccontato in un articolo apparso su *Sociologia del diritto*, al quale rimando²³. Salvo evidenziare alcuni passaggi, che mi sembrano rilevanti ai fini di una descrizione dell'impegno profuso negli anni del CSM.

Innanzitutto, quello della cd. "guerra dei cappuccini", ovvero il tentativo nel marzo del 1983, da parte del Procuratore della Repubblica di Roma di allora Achille Gallucci, di mettere sotto inchiesta giudiziaria i 32 componenti del CSM, nonché quei giudici costituzionali che avevano fatto parte dei precedenti CSM. L'accusa era quella di malversazione, ovvero peculato continuato e aggravato e di associazione a delinquere per le spese sostenute dal CSM per fornire un servizio di caffè espressi (e di cappuccini) durante le sedute plenarie²⁴. Si trattava chiaramente di un pretesto, un alibi per provare a effettuare un vero e proprio "golpe bianco" di Stato, come mio Padre lo definì. L'obiettivo, secondo la ricostruzione che fece mio Padre, era quello di causare uno scioglimento anticipato del CSM e un blocco della Corte costituzionale, con riferimento a quei giudici sospesi dalle funzioni per via dell'azione penale. E così aprire

²¹ Una cospicua serie di articoli apparsi su quel giornale vennero poi raccolti e pubblicati: V. Frosini, "Il Mondo" e *l'eredità del Risorgimento*, pres. di E. Sciacca, ed. Bonanno, Acireale 1987

²² Fra i tanti, v. a mò di esempio, V. Frosini, *La responsabilità del magistrato*, in *Il Tempo* del 10 giugno 1981, 2; Id., *Potere giudiziario e potere politico*, in *Il Tempo* del 23 luglio 1987, 1

²³ V. Frosini, *Memorie sul CSM di Pertini*, cit.

²⁴ V. altresì quanto riferito da E. Bruti Liberati e L. Pepino, *Autogoverno o controllo della magistratura?*, Feltrinelli, Milano 1998, 68, i quali collegano la vicenda anche con la sentenza, emessa dal CSM in data 9 febbraio 1983, nel procedimento disciplinare contro i magistrati incolpati di appartenere alla Loggia P2

una crisi istituzionale, che doveva essere una trappola per fare cadere Pertini avversato da certe forze politiche anche per via dei suoi comportamenti severi e rigorosi nei confronti della classe politica²⁵. Ricordo quei giorni e la tensione ma non la preoccupazione che viveva mio Padre. Venivano spesso ospiti a casa mia alcuni colleghi del CSM, con maggiore frequenza Ombretta Fumagalli Carulli e Pierluigi Zampetti, e in quel periodo le conversazioni riguardavano quei fatti. Tutti mostravano fermezza, promettendo fra loro che non si sarebbero piegati all'inchiesta anche a costo di finire in galera! Così come altro motivo di tensione ma forse anche preoccupazione, che in famiglia non ci rivelò subito ma lo sapemmo dopo, era l'episodio riferito al ritrovamento, nel maggio del 1982, in un covo delle Brigate Rosse di una scheda dedicata a mio Padre con una serie di precise indicazioni su i suoi spostamenti e comportamenti.

La vicenda della cd. "guerra dei cappuccini" si concluse con una nulla di fatto, grazie all'interventismo di Pertini. Non solo perché minacciò, almeno così si dice, di fare arrestare il Procuratore della Repubblica per attentato alla Costituzione, ma anche quando nel presiedere la seduta plenaria del CSM il 15 marzo 1983 dichiarò «di non porre all'ordine del giorno del Consiglio la sospensione dei componenti inquisiti, stante la natura facoltativa della decisione da assumere»²⁶. Comunque, l'episodio resta uno dei più drammatici nella vita del CSM, ovviamente imparagonabile al barbaro assassinio del vicepresidente Vittorio Bachelet avvenuto il 12 febbraio 1980, perché fu davvero un tentativo di "golpe bianco" perpetrato dalla stessa magistratura, almeno in una delle sue componenti, contro quello che si definisce "autogoverno della magistratura". E fu incredibile che un procuratore abbia potuto avviare un'azione penale senza concertarsi con nessuno e senza avvisare nessuno. Nemmeno il primo Presidente della Corte di cassazione.

Dei numerosi viaggi che mio Padre compì, nel corso del suo mandato e per conto del CSM, vi è testimonianza nell'articolo *Memorie sul CSM di Pertini*²⁷: complice anche la nomina a presidente della "Commissione speciale in materia di legislazione comparata ed incontri di studio a livello internazionale" (cd., scherzosamente, "Commissione per gli affari esteri"). Di un certo interesse di sociologia del diritto,

²⁵ V. P. Barile, *La prassi di Pertini*, in *Quaderni costituzionali*, 1981, 365 ss.

²⁶ Sul punto, E. Bruti Liberati e L. Pepino, *op. cit.*, 68 nota 63 riferiscono: «Nelle ore immediatamente successive all'intervento di Pertini si diffonde la voce che il procuratore Gallucci si accinge a replicarvi, emettendo contro gli inquisiti ordine di cattura. In un editoriale non firmato dal titolo *Una ferita allo Stato* pubblicato su "la Repubblica" del 16 marzo si legge: "Non è escluso che il procuratore voglia spingere la sua azione ancora più a fondo emettendo una raffica di mandati di cattura che di fatto obbligherebbe Pertini a sciogliere l'organo da lui presieduto [...] E' impensabile che Pertini, ove ciò avvenisse, possa assistere passivamente; vi sarebbero infatti gli estremi di una denuncia nei confronti del procuratore della Repubblica per attentato contro la personalità dello Stato»

²⁷ V. Frosini, *Memorie sul CSM di Pertini*, cit., 150 ss., che ricorda le trasferte della delegazione del CSM in Colombia, su invito del ministro della giustizia, in Francia, anche qui su invito del ministro della giustizia, e poi in Spagna, a Treviri, in Inghilterra e in Giappone

per così dire, è la visita che mio Padre fece alla Scuola nazionale della magistratura francese a Bordeaux, per scoprire che il tema assegnato quell'anno agli aspiranti magistrati francesi era stato “Parlate del significato della festa nel mondo moderno”. Il che, insieme alle prove di diritto, rappresentava davvero un modo intelligente per verificare la capacità dei futuri magistrati di sapere stare dentro la società e i suoi problemi.

Due viaggi meritano di essere ricordati anche qui. Quelli che mio Padre fece con il Presidente Pertini, in occasione di due lauree *honoris causa* che il Presidente ricevette a Madrid e a Oxford. Con entrambe le Università mio Padre aveva un rapporto di frequentazione e consuetudine accademica. Con la prima, la *Complutense* di Madrid, numerosi erano i rapporti con diversi colleghi, che erano soprattutto amici (come, tra gli altri, i filosofi del diritto Gregorio Peces Barba e Angel Sanchez de la Torre), che si estrinsecavano in scambi culturali e diverse traduzioni di scritti di mio Padre in lingua spagnola e poi nella nomina a socio della *Real Academia de Legislacion y Jurisprudencia*. Sul viaggio a Madrid con Pertini ci sono gustosi aneddoti che mio Padre racconta nell'articolo e al quale rimando. La seconda Università, quella di Oxford, mio Padre la conosceva bene avendo fatto lì, a inizi anni Cinquanta, il perfezionando in *political science* (con John D. Mabbott) e *jurisprudence* (con Herbert L.A. Hart), allievo del *Magdalen College*. Nell'articolo più volte ricordato viene descritta la vicenda dell'assegnazione della laurea *honoris causa* a Pertini, su proposta di H.L.A. Hart «dietro suggerimento di un suo amico italiano».

Naturalmente, ci furono i racconti famigliari di quelle trasferte presidenziali, e quindi: le partite a scopone sull'aereo, i pranzi e le cene con i commenti sul cibo e sui locali (e le donne...), gli scatti di umore di Pertini, i suoi *calambour* e altro ancora. Ricordo che dopo la trasferta oxoniense venne recapitata a casa una bellissima pipa in radica e una foto di Pertini con un'affettuosa dedica, che fecero molto contento mio Padre e che custodiamo gelosamente.

Pertini concluse il suo mandato presidenziale nel giugno del 1985; il CSM ebbe un anno di *prorogatio* e terminò la sua consiliatura nel marzo del 1986. Vi fu quindi un anno la cui presidenza del “vecchio” CSM toccò al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il quale interpretò molto bene anche quel ruolo (ben prima delle cd. “picconate...), sicuro anche della sua competenza costituzionalistica (Cossiga era libero docente di diritto costituzionale regionale nell'Università di Sassari)²⁸. Con mio Padre si conoscevano e dividevano la stessa passione per la cultura anglosassone. E proprio dopo una serie di interventi di Cossiga al CSM, che avevano raccolto una certa insofferenza da parte della componente togata, mio Padre che invece li apprezzò e rilasciò una lunga intervista, “a tutto tondo”, di quattro pagine a Giampiero Mughini sull'*Europeo* dal titolo inequivocabile: *Tutti i meriti del presidente*, con un “occhiello”

²⁸ Sulla presidenza del CSM di Francesco Cossiga, v. l'ottimo lavoro di G. Ferri, *Il Consiglio superiore della magistratura e il suo Presidente*, Cedam, Padova 1995

che recitava così: “I giudici? Ha ragione il Quirinale a frenarli: si sono presi troppo potere e un pericoloso virus, la politicizzazione. Vi ricordate, a esempio, il quasi golpe di Gallucci? Un testimone d’eccezione mette il dito sulle piaghe della magistratura. E ne indica i rimedi”²⁹. Vale davvero la pena leggere l’intervista, condotta brillantemente da Mughini, che di mio Padre fu allievo nell’Università di Catania e che, nel ritratto che fece da giovane a mio Padre su un giornale di Ateneo, lo definì un Raymond Aron in trentaquattresimi..., si presentò a casa dicendo “Caro Professore, vengo da Lei con il capo cosparso di cenere”. Vale la pena dire, perché nell’intervista emerge chiaramente l’interpretazione del ruolo e della funzione istituzionale del CSM, che mio Padre aveva maturato nel corso del suo mandato³⁰. Valga, quantomeno, questa risposta: «La verità è che il CSM, particolarmente in questi ultimi due anni, s’è fortemente politicizzato, attribuendosi compiti che non erano nel dettato istituzionale ma che erano drammaticamente imposti dall’emergenza della realtà italiana. Due sono stati fronti di questa lotta: il terrorismo, che fece del Csm un emblema sanguinoso colpendone a morte il vicepresidente Vittorio Bachelet; lo scandalo della Loggia P2, che sfiorò il nuovo vicepresidente del Csm, Ugo Zilletti. Col dare ai magistrati la direttiva di mettere al primo posto i processi di terrorismo e con l’epurare i magistrati i cui nomi erano apparsi nelle liste P2, il Csm ha assunto in entrambi i casi un ruolo di grande rilievo e coraggio. Questa sua politicizzazione storica, avvenuta sotto la guida illuminata di Pertini, io la rivendico come sacrosanta»³¹.

Il mese successivo la scadenza del mandato al CSM, e cioè nell’aprile del 1986, mio Padre si reca a tenere una conferenza alla facoltà di giurisprudenza di Copenhagen e va a fare visita ad Alf Ross, con il quale aveva un vecchio legame amicale³². Riprende così l’impegno accademico e didattico, mai davvero interrotto, che avrà la sua acme con la nascita dell’Istituto di Teoria dell’interpretazione e informatica giuridica nella facoltà di giurisprudenza dell’Università La Sapienza³³. L’impegno istituzionale si conclude in maniera disinteressata, come una bellissima esperienza al servizio delle istituzioni. Una parentesi

²⁹ *Tutti i meriti del presidente*, colloquio con Vittorio Frosini a cura di Giampiero Mughini, in *Europeo* del 25 gennaio 1986, 18-21

³⁰ Ma v. altresì una serie di contributi in dottrina, fra i tanti: V. Frosini, *Le cinque piaghe della giustizia in Italia*, in *Ulisse*, vol. XV, 1981, 66 ss. Id., *Responsabilità del giudice e politica della giustizia*, in *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, n. 56-57, 1982, 23 ss.; Id., *L’ordinamento giudiziario tra Costituzione e riforme*, in *Il foro amministrativo*, n. 6, 1984, 1353 ss.; Id., *La legittimazione a stare in giudizio del CSM*, nel vol. *Il ruolo e l’attività del CSM. Dedicato alla celebrazione del Venticinquennale dell’Istituzione*, Roma, 4-6 giugno 1985; Id., *Il CSM: problemi di riforma istituzionale e di rappresentanza*, in *Amministrazione e politica*, n. 1-2, 1991, 39 ss.

³¹ *Tutti i meriti del presidente*, colloquio con Vittorio Frosini a cura di Giampiero Mughini, cit., 19

³² Cfr. V. Frosini, *Lettere di Alf Ross al Professor Frosini*, nel vol. *Scienza e politica nel pensiero di Alf Ross. Atti delle giornate di studio su Alf Ross (Lecce 14-15 maggio 1981)*, Giuffrè, Milano 1984, 263-273. Mio Padre aveva scritto la *Presentazione* all’edizione italiana del vol. di A. Ross, *Colpa, responsabilità e pena*, Giuffrè, Milano 1972 e poi il *Necrologio di Alf Ross*, in *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, n.1, 1980, 86-90

³³ Su cui, v. V. Frosini, *La teoria dell’interpretazione giuridica e del diritto informatico: uno sguardo al presente*, nel vol. *Esperienze giuridiche del ’900*, a cura di F. Modugno, Giuffrè, Milano 2000, 1 ss.; v. altresì le testimonianze nel vol. *In ricordo di Vittorio Frosini*, a cura di A. Jellamo e F. Riccobono, cit.



significativa, di cui ho potuto dare una sintetica testimonianza come un lessico familiare, con un inizio e una fine, da parte di chi è sempre stato soprattutto e innanzitutto un professore universitario. Mi scuserete se concludo con delle suggestive parole a Lui dedicate: «Dagli amici e dagli allievi Vittorio Frosini sarà sempre ricordato come Maestro di filosofia e di diritto e, ancor di più, come l'umanista che, immergendosi nel flusso della vita, seppe comprendere ed amare ogni manifestazione di intelligenza e di sensibilità»³⁴.

³⁴ F. Riccobono, *Vittorio Frosini*, in *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, n.4, 2001, 534